

LA LETTERA ALLA UE

DIETRO
LE PAROLE
NIENTE

CARLO COTTARELLI

Ho, diciamo, qualche dubbio sulla possibilità che la lettera di Conte alla Commissione europea possa interrompere il cammino verso la procedura di deficit eccessivo. Moscovici aveva detto che la Commissione voleva «atti concreti».

CONTINUA ALLE PAGINE 2-3

LA DISOCCUPAZIONE ALTA NON DIPENDE DALL'AUSTERITÀ

La debolezza della lettera
nelle certezze che mancano
sulla correzione dei conti

Il governo dice solo che il deficit sarà più basso del 2,4% ma non dà indicazioni precise

CARLO COTTARELLI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La lettera è molto lunga, oltre cinque pagine nella versione italiana, ma di concreto c'è poco che possa rassicurare la Commissione sul nostro rispetto delle regole europee. La lettera contiene, grosso modo, tre parti.

La prima (pagine 1 e 2) dice che, per citare Bartali, «l'è tutto sbagliato, l'è tutto da rifare»: le istituzioni europee vanno riformate e le regole sui conti pubblici sono dannose. Ora, tutti concordano sul fatto che le istituzioni europee vadano migliorate. Ma in che modo? La tesi principale di Conte è che l'insoddisfazione della società civile verso l'Europa è dovuta alle «politiche di austerità applicate nell'ultimo decennio». Sarà, però il successo del movimento pro Brexit non è certo dovuto all'austerità europea (cui il Regno Unito non era soggetto), i sovranisti tedeschi e olandesi sono semmai preoccupati che le regole non siano state applicate in modo rigoroso all'Italia.

Quelli francesi e i gilet gialli sembrano criticare più le politiche di immigrazione e la detassazione dei ricchi che la presunta austerità che non ha impedito alla Francia di

crescere e di posticipare di anno in anno la riduzione del rapporto tra debito pubblico e Pil (cosa consentita anche a noi, peraltro). Certo, c'è la Grecia, ma anche la Grecia ora cresce e i populisti locali sono in forte calo di popolarità. Resta l'Italia. La lettera reitera che i mali dell'Italia e soprattutto l'alta disoccupazione siano in gran parte dovuti all'austerità. Qui però basta guardare ai numeri. Il tasso di disoccupazione in Italia nei vent'anni prima dell'euro era del 9,5 per cento, nei vent'anni dell'euro del 9,4 per cento. Ora siamo al 10,2 per cento, solo di poco al di sopra della media dei decenni precedenti. Mi sembra che il tasso di disoccupazione sia sempre stato alto in Italia per motivi strutturali, legati, per esempio, all'elevato tasso di disoccupazione al Sud.

La seconda parte della lettera (pagina 3) abbozza una risposta ai rilievi della Commissione sul nostro mancato rispetto delle regole, ma le rassicurazioni fornite sono limitate. Non ci sarà nessuna manovra per rafforzare i nostri conti, nessun fatto concreto per dirla alla Moscovici. La lettera dice solo che le previsioni fatte appena due mesi fa nel Documento di Economia e Finanza erano troppo pessimistiche. Il deficit quest'anno non sarà del 2,4 per cento ma più basso. Di quan-

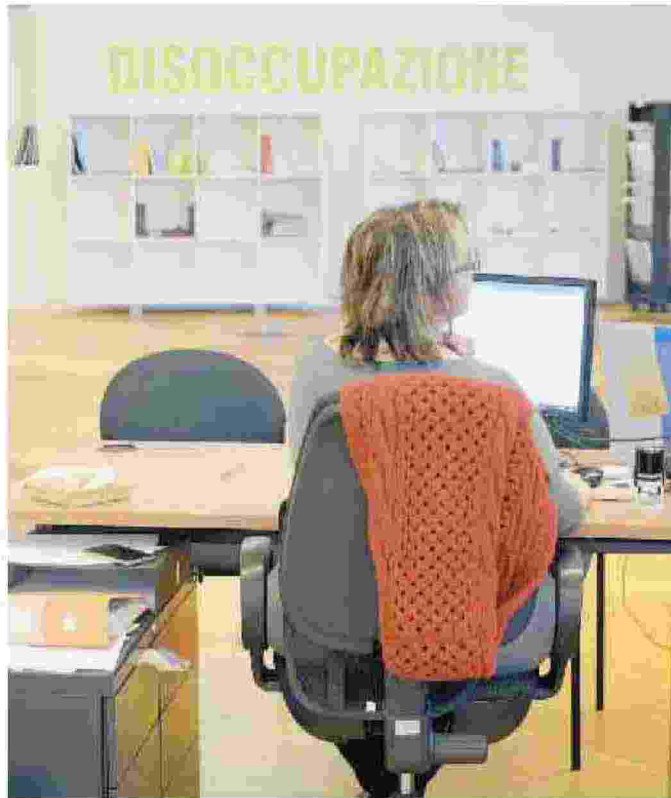
to più basso non c'è scritto, però. Anche se «i riscontri documentali necessari» saranno forniti «nelle competenti sedi tecniche», il presidente del consiglio avrebbe potuto indicare il nuovo obiettivo. È significativo che non lo abbia fatto. Una parentesi tecnica. Conte dice che le entrate dello stato stanno andando meglio del previsto. Ma, in base ai dati usciti il 17 giugno, nei primi quattro mesi del 2019 le entrate per tasse e contributi sono aumentate solo dello 0,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2018. Nelle previsioni fatte in aprile (coerenti con un deficit del 2,4 per cento) l'aumento previsto per l'anno era dell'1,3 per cento. Non sembra quindi che le entrate, nel loro complesso, stiano andando meglio del previsto. E per il 2020? Si ribadisce l'intenzione di ridurre il deficit strutturale, ma solo dello 0,2 per cento rispetto all'0,6 per cento richiesto dalla Commissione. E, a parte un generico riferimento alla revisione della spesa e a maggiori entrate, anche non tributarie (maggiori trasferimenti da imprese pubbliche?), non si spiega come gli obiettivi possano essere compatibili con gli aumenti di spesa già legiferati e con l'intenzione del governo, pure ricordata nella lettera, di non aumentare l'Iva e di introdurre la flat tax.

La terza parte della lettera

(pagine 4, 5 e 6) dice che i problemi dell'Italia derivano non solo dalle regole di austerità, ma anche dalle politiche sleali degli altri paesi. Alcuni dei rilievi mossi in questa parte sono validi, ma non credo aiutino. Si criticano, senza farne esplicito riferimento, la Germania per il suo ampio avanzo commerciale e Olanda e Irlanda che fanno concorrenza sleale agli altri paesi con bassi livelli di tassazione sui profitti delle imprese (anche se, curiosamente, si imputa la bassa tassazione di questi paesi alla loro «ossessione dei conti in ordine»). Ma, a parte il fatto che la rilevanza di questi problemi è forse un po' gonfiata (a un certo punto attribuiscono loro persino il protezionismo di Trump), non credo che questo atteggiamento possa servire ad ammorbidire la posizione del Nord Europa verso di noi, anche perché, come la lettera riconosce, le regole europee non sono violate da questi paesi (colpa delle regole che «non sanzionano con analogo rigore questi comportamenti», ma la differenza col caso italiano resta).

Riassumendo, tante parole, poca sostanza. Speriamo che non finisca con un «me ne ha date tante, ma quante gliene ho dette». Per ora i mercati finanziari hanno reagito bene influenzati dai messaggi lanciati da Draghi sulla politica monetaria in Europa. Ma chi guiderà la BCE dopo il 31 ottobre? —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



In Italia i senza lavoro sono il 10,2 per cento



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688